

# Lettera Circolare ai fedeli della Svizzera (Aprile 2024)

Cari fedeli,

La vita delle nostre parrocchie è una ricchezza innegabile che il Buon Dio ci ha dato per far crescere e fiorire la nostra vita spirituale. La nostra caratteristica di esseri sociali fa sì che dobbiamo vivere in società, e questo è vero anche quando parliamo di realtà soprannaturali. Come diceva già Aristotele, per vivere da soli bisogna essere una bestia o un dio... In effetti per la maggior parte degli esseri umani, la vita societaria è indispensabile.

Questa vita parrocchiale è quindi una vita sociale con tutte le sue caratteristiche intrinseche, con le sue gioie e i suoi dolori, le sue grazie e le sue croci. I membri sono di tutte le età, provenienze e condizioni, uniti dall'unica realtà che può veramente trascendere tutti i desideri della natura umana: l'amore di Dio!

Sorprendentemente, non sono le apparenti differenze fisiche o morali a risaltare in una vita parrocchiale. Per un osservatore un po' attento c'è un punto che spicca particolarmente: la differenza tra i "*vecchi*" e i "*nuovi*". Non parliamo di età, ma semplicemente del tempo trascorso in parrocchia o più precisamente dell'adesione alla fede cattolica.

Senza pretendere di fare un'analisi approfondita e scientifica, questi due gruppi sono caratterizzati da due qualità ben distinte: si nota la perseveranza dei "*vecchi*" e si ammira l'entusiasmo dei "*nuovi*".

La perseveranza dei "*vecchi*" è la loro fede che resiste a tutte le prove del tempo, una fede che è saldamente ancorata nei loro corpi. Certo, nulla è definitivo in questo mondo, ma per quanto la debolezza umana ci consenta di sapere, nulla sembra in grado di cambiare la condotta di queste persone o famiglie profondamente cattoliche. Vi si ritrova l'innegabile e tanto prezioso contributo di una vera educazione cattolica.

Tuttavia, anche se le prove della vita non hanno allontanato queste persone da Dio, le hanno comunque condizionate, il che è comprensibile. Delusioni, tradimenti... tutto ciò colpisce inevitabilmente le persone, che a poco a poco si costruiscono una corazza per resistere. A questo si aggiunge il fatto che il passare del tempo ha la sfortuna di rendere ordinarie le cose più straordinarie, per cui inevitabilmente... si diventa un po' fiacchi, abituarini. Si va a Messa, si fa la comunione, ci si confessa, come sempre, domenica dopo domenica, anno dopo anno.

Ma accanto ai "*vecchi*" ci sono anche i nuovi convertiti. Sono persone che a volte provengono da una parrocchia di paese dove la fede si è affievolita a tal punto che erano perduti, ma ci sono anche convertiti da altre religioni, oppure atei... Ciò che tutti hanno in comune è che sono stati toccati dalla grazia e bisognerebbe essere

insensibili per non percepire la gioia comunicativa che li anima per aver trovato ciò che cercavano da tanto tempo.

Un entusiasmo a prima vista sorprendente, considerando la vita che queste persone hanno potuto condurre prima della loro conversione e la distanza che le separava dalla fede cattolica. Ma in questa parrocchia hanno scoperto quello che stavano cercando e in effetti tutto si addice a loro. Vi trovano allo stesso tempo l'armonia alla quale aspiravano e la risposta a tutte le loro domande. Questi nuovi arrivati sono generosi senza limite e pronti a tutto per essere buoni cristiani.

Ma ecco il punto: questi due gruppi di fedeli che sarebbe molto maldestro classificare, si ritrovano insieme nella stessa parrocchia, uniti nella carità di Cristo. Sorge subito la domanda: come può esserci una tale differenza tra questi fedeli? A rigor di logica, una fede così esigente come quella cattolica dovrebbe richiedere molto tempo per entusiasmare. E al contrario, la fede ricevuta al momento del battesimo, nutrita dalla liturgia e dagli insegnamenti della Chiesa, dovrebbe produrre un entusiasmo in costante crescita!

Qui si tocca il mistero della grazia e della libertà. La grazia è in grado di muovere le anime senza alcun limite, ma la libertà umana può mettervi un freno, delle reticenze e noi facciamo così fatica ad elevarci! Che cosa possiamo fare, dunque, per mantenere intatte queste qualità e per proteggerci dai difetti?

Mi sembra che dovremmo incoraggiare i nuovi convertiti a mantenere il più possibile l'entusiasmo che è loro proprio! Che si attacchino all'essenziale, ai solidi principi della fede, ma soprattutto non al casuale, a una ricerca eccessivamente sensibile di grazie. Come diceva giustamente San Bernardo, che siano attaccati al Dio delle consolazioni e non alle consolazioni di Dio, perché queste grazie passeggero non sono il fine, ma solo un mezzo per arrivare a Dio.

Per quanto riguarda i fedeli di sempre, bisogna incoraggiarli a rinnovare la loro ammirazione per le "*mirabilia Dei*", le meraviglie che Dio ci da, la sua grazia che passa e ripassa! Ammirare il mistero della Messa, il privilegio della comunione, la follia d'amore di un Dio che ci perdona. Saper riconoscere l'azione di Dio in tutte le cose, vedere il raggio di sole della gloria divina attraversare e illuminare tutte le creature, anche nella loro bassezza e piccolezza. Quante opportunità per entusiasmarci!

È interessante notare che quanto appena detto si riscontra anche tra i giovani che stanno valutando una vocazione. Se le vocazioni più solide provengono da famiglie che hanno sempre praticato nella Tradizione, l'entusiasmo viene spesso da quei convertiti che hanno ricevuto meno, ma che sono entusiasti di ciò che vedono e che hanno un solo desiderio: trasmetterlo!

Cari fedeli, approfittiamo di questo tempo Pasquale per rinnovare il nostro entusiasmo, per ritrovare un fervore profondo e soprannaturale. Non facciamo come gli apostoli al momento della Passione: sono fuggiti, scoraggiati, scandalizzati dal mistero della Croce e della morte del Salvatore, benché Egli lo aveva loro annunciato. La Chiesa ha le promesse della vita eterna, e non dobbiamo avere alcun dubbio a

questo proposito. Nonostante la passione che sta subendo oggi, cosa possiamo volere di più per traboccare di entusiasmo per la nostra santa religione cattolica e per la parrocchia che Dio ci ha dato? "*Se Dio è con noi, chi è contro di noi?*", diceva San Paolo.

Contempliamo i discepoli di Emmaus. Essi sono in un certo senso l'immagine di ciò che siamo noi. Erano smarriti, scoraggiati dall'assenza di Gesù, proprio come noi siamo un po' smarriti in questa crisi nella Chiesa, dall'apparente sconfitta della fede. Eppure il Signore camminava al loro fianco, così come è sempre al nostro fianco. Non manchiamo allora di pregarlo: "*Resta con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno già si spegne*". Resta con noi Signore, perché i nostri santi desideri si stancano e il nostro entusiasmo si affievolisce. Accendi in noi il fuoco del tuo amore e rendici apostoli zelanti e generosi!

*Don Thibaud Favre*